

SOMMARIO:

Bancarotte sovrane: chi comincia? di Maurizio Blondet

Fine dell'euro di Maurizio Blondet

Goldman: truffa con destrezza di Maurizio Blondet

Goldman sarà assolta. Ecco perchè. di Maurizio Blondet

La Grecia come l'Italia nel 1992 di Pierluigi Paoletti

Nord Dakota, strano miracolo di Maurizio Blondet

Appello per una manifestazione di solidarietà con il popolo greco vittima delle banche

Bancarotte sovrane: chi comincia?

[Maurizio Blondet](#)

10 aprile 2010

«Coloro che prendono le decisioni a nostro nome non hanno ancora capito la misura della crisi che attraversiamo. La capiranno quando non resteranno che rovine e desolazione»: così l'economista Paul Jorion.

Esempio: per aiutare la Grecia, la Merkel pretende che i prestiti europei allo staterello disastroso siano addebitati al tasso del 6%: il che vanifica l'oggetto del piano di salvataggio, che è precisamente di consentire alla Grecia di accedere a prestiti a costo minore di quel che chiede il mercato per i suoi BOT. La Merkel vuol punire la Grecia. Se la Grecia farà fallimento, a soffrire saranno le banche tedesche che, con le francesi, hanno in pancia 120 miliardi di euro di obbligazioni sovrane elleniche.

Ho scritto «se» la Grecia fallirà? Meglio dire «quando». Anche se lo Stato ellenico riuscisse a rifinanziare il suo intero fabbisogno di fondi del 2010 al 6% circa, dovrebbe pagare un sovrappiù di interessi di 1,3 miliardi di euro. Può sembrare poco; invece è schiacciante, dal momento che la Grecia s'è impegnata a ridurre il suo deficit pubblico di 9,5 miliardi nel 2011 e altri 7 l'anno dopo.

Il sovraccosto per interessi del 2011 costerà da solo il 20% dell'aggiustamento in basso del bilancio.

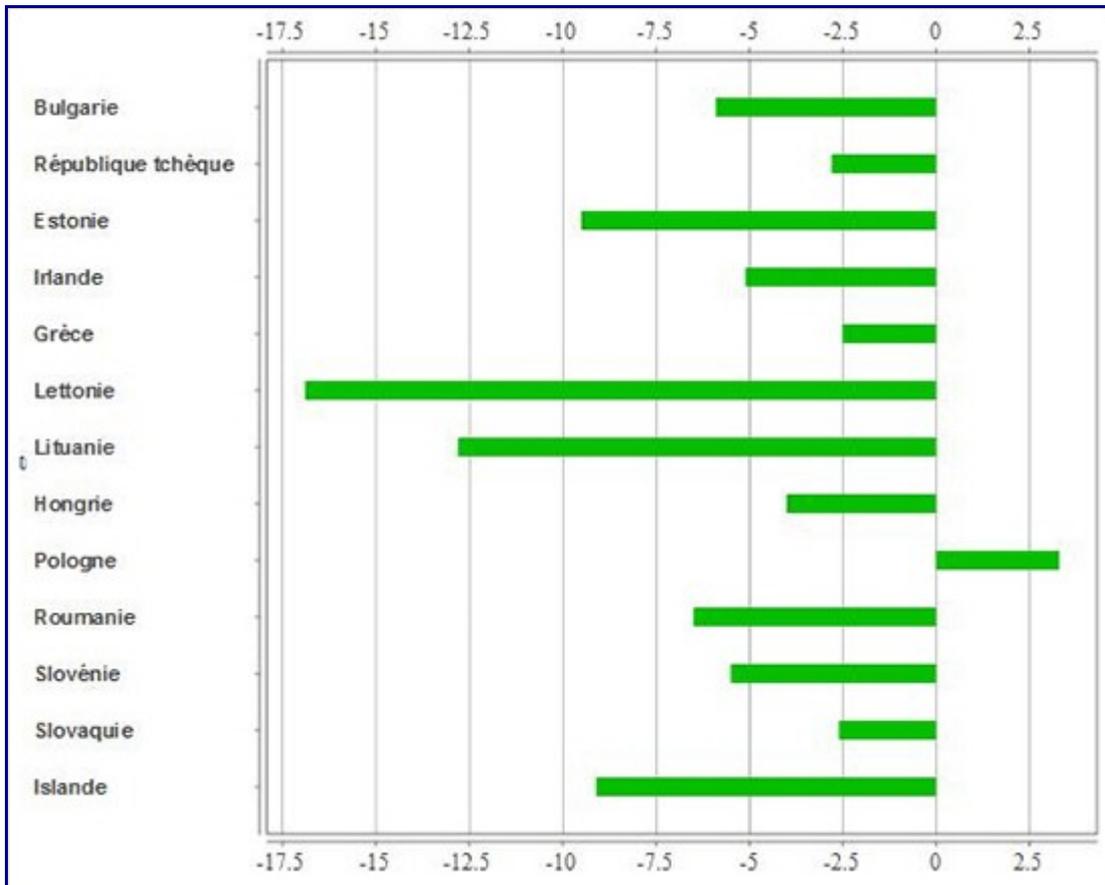
Si tocca qui l'impossibilità matematica di ripagare il debito, tanto più che la crisi globale ha portato una perdita significativa di crescita economica, con la conseguente riduzione dei redditi e profitti e dunque degli introiti fiscali, e invece un aumento permanente di spese pubbliche necessarie, come i sussidi di disoccupazione.

La Grecia farà dunque bancarotta **(1)** e probabilmente uscirà dall'euro. Ma non prima di aver applicato le misure di austerità imposte dall'ideologia euro-liberista: abbassamento dei salari per aumentare la sua competitività, riduzione dei deficit commerciali insostenibili, ipertassazione per servire i creditori, il che significa recessione assicurata e di lunga durata.

Di più: il salvataggio del debito pubblico greco malamente previsto dall'Europa e dal FMI non tiene conto dei debiti privati, che anch'essi andranno ridotti. L'eccesso di debito privato non riguarda solo la Grecia, ma anche i Paesi che – quando la Grecia cadrà – la seguiranno nell'insolvenza, perchè i prestatori nel panico chiederanno loro tassi impossibilmente cari per prestare i loro soldi: Portogallo, Spagna, Inghilterra. Ed altri. A cominciare dai Paesi dell'Est, a cui le banche britanniche, tedesche, svedesi e austriache hanno prestato a man bassa, indebitandoli in euro (che è rialzato in rapporto alle loro divise).

Sta male la Grecia? Guardate in che stato sono la Lettonia, l'Estonia e la Lituania, la Bulgaria e la Slovenia: le loro economie sono al collasso. Si impoveriscono, e dunque crollano gli introiti

fiscali, e dunque non ci sono soldi per pagare i creditori.



Calo del PIL nel 4° trimestre 2009 rispetto al 4° trimestre 2008

Falliranno anche loro. Il problema sarà delle banche, prima che dei debitori dell'Est: «Nessuno vuol accettare il fatto che i debiti che non possono essere onorati non lo saranno», lamenta Michael Hudson sul Financial Times. Si illudono che i debitori pagheranno, serviranno il debito anche se non possono.

Magari non la Lituania, ma il Giappone, certo, continuerà a pagare. Contrariamente agli altri, il Giappone finanzia il suo enorme debito pubblico, che ha superato quello italiano a livelli stratosferici (oltre il 200% del PIL) con il risparmio interno, dei giapponesi. Il che è parzialmente esatto: solo che gran parte del debito (BOT) nipponico è acquistato dalle banche giapponesi, le quali a loro volta si finanziano presso la Banca Centrale giapponese dando in garanzia... le obbligazioni sovrane (i BOT dei Paesi esteri) che hanno acquistato.

Ora, quanto valgono i BOT sovrani? Sempre meno. Perché tutti i Paesi, a cominciare dai colossi USA e Giappone, hanno emesso colossali montagne di debito per salvare le loro banche (senza peraltro riuscire ad altro che a farne degli zombies) nel collasso finanziario globale. I titoli in garanzia sono svalutati, dunque la Bank of Japan crea meno denaro per queste «garanzie» sempre più dubbie.

Quel che è avvenuto per gli immobili in USA (hanno perso valore, al punto che i mutui accesi su

di essi superano quel valore), sta per avvenire per i Buoni del Tesoro pubblici. Il problema è generale: le banche si sono scambiate miliardi e trilioni di titoli di debito, sovrano e privato, in «garanzia» (è il bello della globalizzazione); quanto valgono queste garanzie può suggerirlo l'organo creato dallo Stato irlandese (altro Paese pericolante) per salvare le sue banche: acquisterà da dette banche i loro «attivi» (tossici) con uno sconto del 47%. Ciò dà un'idea del livello di svalorizzazione che colpirà le economie di altri Paesi. Meno attivi, significa meno denaro creato dal nulla dalle banche...

Siamo al punto che il Financial Times valuta che il deterioramento dei bilanci pubblici è divenuto «strutturale» (cioè permanente): tutti i Paesi sviluppati, non solo la Grecia, affrontano una riduzione delle entrate tributarie dovute alla depressione mondiale, mentre aumentano le loro spese pubbliche perchè bisogna dare sussidi a numeri maggiori di disoccupati, pensionati e pre-pensionati, nonchè curare un numero sempre maggiore di vecchi. Misure di spesa pensate come provvisorie nell'idea ottimistica che la crisi economica mondiale fosse passeggera, diventano permanenti. (['The deterioration in fiscal balances has been structural rather than cyclical'](#))

E tutti gli Stati le vogliono pagare emettendo, tutti insieme e in una situazione di crisi globale che fa scarseggiare la liquidità, i loro BOT. La Banca dei Regolamenti Internazionali paventa perciò «un improvviso rincaro dei rendimenti dei titoli», perchè gli investitori chiederanno frutti sempre più alti per accettar di comprare debiti pubblici sempre più astronomici.

L'Irlanda, fino a ieri portata ad esempio, ha visto aumentare il suo debito pubblico del 98 % tra il 2007 e il 2009. La Gran Bretagna avrà un debito pubblico di tipo «italiano», 110%, nel 2011. USA e Spagna, attorno al 75-78% del debito rispetto al PIL, non sono lontani da Roma. E i debiti non faranno che aumentare, perchè l'economia non riprende.

La Banca dei Regolamenti profetizza che nel prossimo decennio il debito del Giappone sarà sul 300% del PIL, quello inglese del 200%, quello degli altri (Francia, Italia, USA, Belgio) sul 150%. Di conseguenza, il pagamento degli interessi sul debito – che nei Paesi virtuosi succhia oggi il 5% del PIL – ne divorerà il 10%; e in Gran Bretagna, per il 2040, il 27%. Per onorare quel debito, i Paesi occidentali dovrebbero creare un avanzo primario del 3,5% del PIL e sostenerlo per venti anni almeno: cosa palesemente impossibile.

«I governi dovranno presto scegliere tra rovinare le loro economie e dissanguare le loro popolazioni per rimborsare i debiti, oppure rinegoziare» o ripudiare il debito, dice Michael Hudson. Per lui, la scelta è indubbia: fra gli interessi dei loro cittadini ed elettori asserviti al debito, e gli interessi delle banche (estere per lo più), i politici sceglieranno i primi.

Sarà la guerra mondiale dei creditori contro i debitori. La finanza predatrice ha la meglio per ora, imponendo (con l'aiuto delle Merkel e simili politici) misure draconiane di austerità agli Stati che l'hanno salvata, perchè il loro debito «è insostenibile» ed occorre dunque «rigore» (più tasse più disoccupati, meno investimenti, meno consumi) perchè loro, i finanziari, possano continuare a succhiare gli interessi.

Le banche mondiali ci vogliono schiavi del debito, che siamo noi a pagare per le loro irresponsabilità.

I contratti di prestito saranno più sacri che la vita delle società, e la salute delle economie, che proprio adesso hanno bisogno di interventi pubblici vigorosi per non collassare nella depressione più grave della storia moderna?

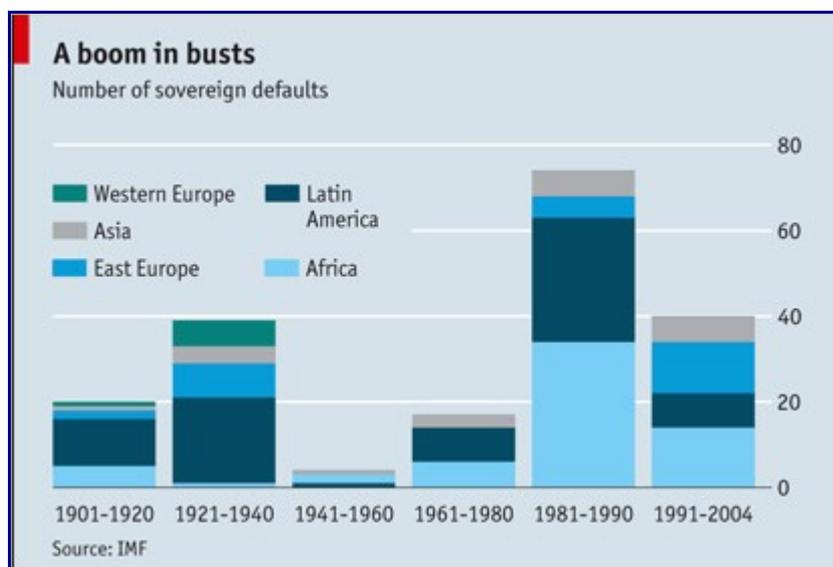
Io credo, più pessimista, che i politici faranno così. Tenteranno di dissanguarci per accontentare i signori della finanza, perchè non hanno capito le proporzioni immense della crisi. Smetteranno solo quando sarà matematicamente impossibile servire il debito, e falliranno l'uno dopo l'altro; e allora sarà tardi per rinegoziare ordinatamente i debiti; si ricorrerà alla monetizzazione e

all'inflazione, per diluirli e azzerarli. Chi non ha comprato abbastanza oro fisico se ne pentirà.

Il primo Stato a fallire, può darsi allora che si trovi avvantaggiato. La Grecia, poniamo, smette di onorare il debito ed esce dall'euro: fatto temporaneamente doloroso per la popolazione, ma la svalutazione della dracma nuova sarà tale da renderla competitiva, tutti andremo in vacanza Mikonos e ad Atene.

In alternativa, occorrerebbero figure di politici capaci di stroncare la speculazione con sovrattasse astronomiche sui profitti finanziari speculativi (paghino loro, non i popoli), di esercitare un controllo draconiano sul settore bancario, e di nazionalizzarle. Altrimenti, proprio mentre i Paesi emergenti dell'Asia accelerano la corsa, l'Europa diventa un buco nero, Germania compresa.

1) Il fatto non è così inaudito come si vuol far credere. Secondo uno studio del Fondo Monetario, tra il 1824 e il 2004 sono avvenute 257 bancarotte sovrane. Solo tra il 1981 e il 1990 ben 74 Stati hanno ripudiato il debito, per lo più in Africa e in America latina.



Fine dell'euro

[Maurizio Blondet](#)

29 aprile 2010

A forza di aspettare, esitare e nicchiare, la Grecia è praticamente in default: a meno che qualcuno creda possa pagare il 20% sui BOT a due anni, e l'11% su quelli a dieci. Ma ormai non è più solo la Grecia. Come ampiamente previsto e come era possibile evitare, il Portogallo è contagiato: con un debito pubblico pari all'84% del PIL (incredibilmente virtuoso, in confronto all'Italia), gli interessi che deve pagare sui BOT a dieci anni sono saltati a 5,67 (più 0,48 in poche ore).

Il debito pubblico italiano ci costa di più (più 0,6 punti d'interesse nelle stesse ore), e il Tesoro ha fatto fatica a piazzare 13,5 miliardi di euro di obbligazioni ad interesse rialzato.

Ma il peggio capita adesso alla Spagna: declassato da Standard & Poors il suo debito pubblico, gli interessi che deve pagare sui suoi titoli sono saliti di 0,27. Va da sé che ogni rincaro degli

interessi avvicina il momento in cui il servizio del debito, per questi Stati, diverrà insostenibile.

Dov'è Prodi? Dove sono Ciampi ed Amato, che ci assicuravano che con l'entrata nell'euro i nostri problemi erano finiti, che finalmente potevamo indebitarci a tassi bassi, che ci dava «stabilità», che ci «protegeva» dalle svalutazioni (ossia dal rimedio tradizionale con cui noi latini uscivamo dai guai?). La responsabilità di questo disastro è proprio l'euro. L'euro-marco, voluta dalla Germania.

Il caso della Spagna è esemplare. Non era una cicala come l'Italia, col debito pubblico superiore al 110 del PIL. Il debito spagnolo era solo il 40%, il Paese vantava attivi di bilancio e un'economia dinamica. Entrata nell'euro, la Spagna è stata devastata dai tassi, troppo bassi per la sua economia vispa. I tassi imposti uguali per tutti dalla Banca Centrale Europea, 4% nei primi anni 2000, rendevano il denaro troppo a buon mercato per il Paese, la cui crescita economica era prossima al 4% annuo e l'inflazione al 3%: la crescita nominale del prodotto interno lordo del 7% eccedeva di troppo il costo del denaro al 4%. Da qui l'immane bolla, specie immobiliare: dovuta alla corsa ai mutui a basso prezzo. Adesso è esplosa, e la Spagna è in recessione e per di più in lista per il default sovrano. Una crisi che avrebbe evitato facilmente, se avesse avuto ancora la sua moneta nazionale: bastava aumentare il costo del denaro aumentando i tassi, cosa vietata dalla ferrea zon-euro.

Stesso discorso per l'Italia, fatte le debite differenze. Prima, con le svalutazioni competitive, portavamo via quote di mercato ai tedeschi. Poi i tedeschi ci hanno legato all'euro, ed abbiamo cominciato a perdere quella che i Ciampi e i Giavazzi chiamano «la stagnazione», la «perdita di competitività».

Mostro una tabella inviata da un lettore: si vede precisamente che la nostra produzione industriale ha smesso di crescere proprio dal 2000 (entrata nell'euro), per poi scendere a precipizio dal 2005; mentre scendeva in sincrono anche la Borsa di Milano in confronto a quelle del mondo.



CLICCARE PER INGRANDIRE

La Grecia, d'accordo, avrà truccato i conti per entrare nell'euro. Ma chi ha prestato tanto ad Atene ai bassi tassi tedeschi per anni, come se Grecia e Germania fossero la stessa realtà, solo perchè avevano la stessa moneta? Le banche tedesche e francesi: e l'avrebbero fatto con tanta insensata larghezza, se la Grecia avesse avuto la dracma, soggetta a svalutazione?

E' stato una specie di sub-prime all'europea. Ora apprendiamo che per il salvataggio della Grecia non basteranno i 30 miliardi più o meno di malavoglia promessi dagli europei, più i 15 promessi del Fondo Monetario.

«La Grecia ha bisogno di dieci volte tanto: 150 miliardi di euro da qui al 2015 come principale del debito, più altri 90 miliardi per gli interessi; e ciò senza contare il debito aggiuntivo che sta contraendo finchè la Merkel, il 10 maggio, non accetta d'intervenire» (c'è il fondato rischio che la Merkel perda le elezioni in Westfalia, e l'aiutino germanico non arrivi più), dice Nicolas Barrè sul periodico economico francese Les Echo: «Ci sono ancora i mezzi?».

E questi 2-300 miliardi, solo per la Grecia. Immaginate se avrà bisogno d'aiuto la Spagna, cinque volte più grossa. E l'Italia...

Non è più questione di Grecia, nè di Portogallo, nè di Spagna e Italia. E' in questione la struttura fondamentale della zona euro, che è stata basata su assurdità burocratico-ideologiche: una zona monetaria unica senza una fiscalità unica, senza una direzione politica, con il divieto per la Banca Centrale di acquistare i BOT dei Paesi membri, creando moneta dal nulla in pagamento. Così, ora che la Merkel sta cominciando a dire ai tedeschi che devono fare ancora sacrifici non per salvare la Grecia, ma l'euro, perchè è l'euro ad essere sull'orlo del precipizio, sarebbe ora di rispondere: ebbene, facciamo un passo avanti!

Uscire dall'euro. I Prodi e i Giavazzi dicano pure: impossibile, il nostro debito resterebbe in euro, impagabile con le neo-lirette svalutatissime. Errore doppio.

Anzitutto, se l'Italia uscisse dall'euro, la terza economia dell'eurozona, l'euro non ci sarebbe più. E poi, si capisce, il debito verrebbe ripudiato, come farà comunque la Grecia (già si parla, con eufemismo, di «ristrutturazione»: la Grecia non ripagherà che il 50, o anche solo il 30%); il nostro debito è al 60% in mano a stranieri, che hanno avuto già anche troppo da noi italiani.

Default sovrani uno dopo l'altro (tanto, è inevitabile). Tempi durissimi ci attendono. Ma anche tempi in cui si potrà finalmente rimettere in discussione il «pensiero unico» economico, e concepire una finanza sana, su altre basi.

Sulla rivista Marianne, un economista gaullista, Laurent Pinsolle, [fornisce alcune indicazioni](#) per rimettere la finanza al servizio della collettività, strappandola alla predazione e al saccheggio.

Restituire la creazione di moneta allo stato – «Non è normale che le banche possano oggi prendere a prestito dalle Banche Centrali all'1%, per poi prestare quel denaro agli stati al 3% o al 7%. Lo Stato deve riprendere il controllo della creazione monetaria».

Monetizzare il debito – Una volta che lo Stato crea la propria moneta, può anche monetizzare il suo debito (come già fanno USA e Gran Bretagna), ossia stampare denaro per pagare i debiti. Oggi, questo è un tabù, perchè – secondo il pensiero unico – provoca iper-inflazione. Ma la condizione attuale in Europa è deflazione: cala la massa monetaria (perchè le banche hanno ristretto il credito, ossia creano meno moneta. La «cura» consigliata, per esempio alla Grecia, ossia un taglio drastico delle spese pubbliche ed un aumento delle imposte (per pagare i creditori coi risparmi) non faranno che creare recessione, dunque riduzione dell'introito fiscale, dunque lo strangolamento di qualunque speranza di ripresa, la sola cosa che possa davvero rendere in grado di pagare i creditori. In questa situazione, la «monetizzazione» non è

inflazionistica, ma necessaria sia a diluire il debito, sia ad innescare la ripresa.

Imporre la tobin tax – Una tassa (dallo 0,1% all'1%) su tutte le transazioni finanziarie ridurrebbe la speculazione a brevissimo (specialmente le speculazioni ad alta velocità computerizzate, con milioni di «scambi» all'ora), farebbe contribuire la finanza agli sforzi della collettività, alleviando il peso dei debiti che gli Stati si sono accollati appunto per salvare le grandi banche e la finanza dall'implosione.

Tassare le fusioni-acquisizioni – Perché sono occasione per gli azionisti di estrarre valore per sé a forza di licenziamenti, smantellamenti, delocalizzazioni.
Metter fine alla corsa folle alla redditività finanziaria – Ieri i capitali investiti pretendevano frutti del 5%, oggi vogliono il 15%, domani il 25%. Così gli azionisti (i capitalisti) vampirizzano la crescita economica a loro esclusivo profitto. L'economista Frédéric Lordon ha proposto di decretare un limite di redditività (SLAM, Shareholder Limited Authorized Margin), al di là del quale lo Stato imporrebbe una supertassa confiscatrice (90%) sulla remunerazione supplementare del capitale. Vi pare troppo «socialista», utopisticamente irrealizzabile? E' quel che fece negli anni '30 Franklin D. Roosevelt nella liberista America.

(Ri)creare un grande polo pubblico bancario – Oggi il sistema bancario è di fatto un insieme di oligopoli privati, che si sono dimostrati cattivi investitori (per esempio prestando troppo alla Grecia), ormai incapaci di dare credito oculato all'economia reale (alla ricerca della redditività assurdamente alta), e che vivono di fatto come parassiti-sanguisughe dei contribuenti. Ciò che viene proposto è un polo pubblico che faccia concorrenza ai privati fornendo servizi a prezzi ragionevoli. Naturalmente, sarà difficile tenere «la politica» e le sue mani fuori da questo polo, almeno in Italia.

Restaurare la separazione per legge fra banche d'affari speculative e banche commerciali – La legge americana introdotta negli anni '30 (Glass-Steagall Act) proprio per limitare gli eccessi dei «mercati» è stata eliminata da Bill Clinton nel 2000: il risultato si vede oggi.

Reinstaurare il controllo sui movimenti di capitali – La crisi asiatica degli anni '90 ha insegnato che proprio i Paesi che hanno limitato la «libera circolazione» di capitali sono stati meno vulnerabili alla crisi. La Malaysia (ma anche il Cile) «hanno dovuto i loro successi a misure di controllo dei capitali» (Joseph Stiglitz). Il liberismo globale senza limiti, esemplifica Jacques Sapir, equivale ad aver fabbricato una nave senza compartimenti stagni: si guadagna in spazio per le merci e leggerezza, ma in caso di tempesta o collisione la nave cola a picco. Come appunto avviene oggi nell'economia globale: «Gli ingegneri navali sanno da secoli che conviene sacrificare l'ottimo teorico alla sicurezza e robustezza».

Rivedere le norme di contabilità «mark to market» – Basilea 2 ha voluto questo metodo, che consiste nell'obbligo per imprese e banche di contabilizzare gli attivi ai valori di mercato del momento, anziché ai valori di acquisto. Ciò crea un doppio circolo vizioso. In periodi di boom, moltiplica in modo arrifcioso le capacità di finanziamento, e di conseguenza favorisce le bolle speculative. In periodi di crisi, la caduta dei corsi obbliga a vendere gli attivi mentre si deprezzano (per restaurare il rapporto fra attivi e debiti), provocando un'accelerazione maligna della caduta dei valori azionari.

Ridurre l'effetto-leva della finanza – Oggi, la speculazione può puntare 100 avendo di suo solo un capitale pari a 1. Basilea 2, con l'obbligo dell'8% di capitali propri, è insufficiente. Occorre il 15%, ed anche più quanto più i prodotti derivati lanciati sul mercato sono complessi.

Finirla con le cartolarizzazioni – Le banche d'affari e non hanno trasformato dei crediti contro i quali avrebbero dovuto conservare dei capitali propri, in «titoli ad interesse» che hanno rifilato a terzi, liberandosi dei crediti (dubbi) e così potendo prestare ancora di più. Questa pratica irresponsabile, causa prima delle crisi dei subprime, va vietata. E così vanno vietati i «fuori bilancio», utilizzati per eludere le norme della prudenza.

Vietare gli acquisti allo scoperto, che consentono di speculare al ribasso sui titoli, ed aggravano il calo dei corsi – In vari Paesi fra cui la Grecia, durante la crisi, tali vendite sono state vietate: dunque si può. E si può rendere perenne questo divieto.

Vietare la speculazione sulle materie prime – Il rincaro delle materie prime fino a metà 2008 è stato provocato dalle grandi banche (Goldman Sachs & Co.) che si sono buttate a speculare in questo settore perché il crollo dell'immobiliare e della borsa non lasciava loro altro spazio per speculare. Basta vietare l'acquisto di derivati sulle materie prime (tipo futures sul grano) agli operatori che dimostrino di avere i silos e i magazzini per ritirare i prodotti fisici, insomma che non comprano per finta.

Vietare i dark pools – Questi «fondi oscuri» hanno lo scopo deliberato di assicurare l'opacità delle compravendite speculative, ciò che aumenta ulteriormente l'instabilità del sistema. Sono il contrario esatto della «trasparenza» promossa a parole dagli ideologi della deregulation.

Contrastare le agenzie di rating – Standard & Poors, la stessa che ha aggravato la crisi greca degradandone a «spazzatura» i titoli (il che vieta alla BCE di accettare titoli greci come collaterale), è la stessa che assegnava il voto massimo AAA a Lehman Brothers due giorni prima della sua bancarotta, e alla Enron quattro giorni prima. Le tre primarie agenzie di rating sono americane, e per le loro valutazioni vengono pagate dagli emittitori: Goldman Sachs, quando emette un suo titolo tossico, paga S&P e Moodys perché glielo valuti. Ovvio il risultato: titoli ottimi e abbondanti, comprate signori!

E tuttavia non solo la finanza speculativa, ma gli Stati europei e il Fondo Monetario fanno riferimento a tali «valutazioni» come fossero oro colato. Per l'Europa, ciò equivale a mettersi nelle mani degli interessi anglo-americani (dopotutto l'hanno creata per questo), e in questo momento l'interesse primario americano è di screditare l'euro come moneta di riserva alternativa al dollaro, per togliere al grande creditore – la Cina – la tentazione di diversificare. Gli Stati Uniti non sono messi poi messi tanto bene, eppure Moody's, Fitch e S&P non gli fanno mancare il loro AAA. Quanto ai giganti della finanza USA, hanno tutto l'interesse a punire negli europei ogni tentazione di regolamentazione dei mercati.

Patetica, quindi, l'implorazione di Michel Barnier, il commissario UE per il mercato interno, a questi lupi e pescecani: «Ci aspettiamo che le agenzie di rating, come gli altri attori finanziari, specie in questo periodo difficile e delicato, si comportino in modo responsabile e rigoroso».

Patetica preghiera da subalterno a degli squali che stanno guadagnando miliardi dalla speculazione contro Grecia, Spagna e Portogallo, e contano di guadagnare ancor più dalla loro caduta.

Eppure varie soluzioni esistono, e sono state avanzate: creazione di un'agenzia di rating europeo sotto l'autorità della BCE; mettere le tre agenzie americane in concorrenza con nuovi entranti, come l'assicuratore di credito Coface, che offre già questo servizio (e si fa pagare tre volte meno di Moody's). Ancor meglio, una norma che obblighi le agenzie a coprire di tasca propria una parte dei rischi che coprono (mettiamo il 5%), in modo da renderle responsabili: se sbagliano, ci perdono anche loro.

Naturalmente, nessuna di queste soluzioni sarà decisa. Tutto quel che abbiamo scritto qui sopra, configurando lo stroncamento della finanza speculativa terminale, la fine della globalizzazione e l'emarginazione dell'euro (che potrebbe tornare ad essere una «moneta comune» di conto fra Stati, restituendo ad ogni Stato la possibilità di svalutare la propria moneta nazionale) è un libro dei sogni: per attuarlo, occorrono Stati, governi ancora capaci di decisione politica, e una dottrina dello Stato e dei suoi compiti che da vari decenni non s'insegna più nelle università. E tuttavia, queste sono le soluzioni.

Un giorno ci si arriverà, dopo aver esaurito tutte le altre mezze misure peggiori. Aspettiamo: il gruzzolo che europei e FMI hanno messo insieme di malavoglia per la Grecia sarà divorato in poche ore, e servirà solo a far arricchire ancora di più gli squali; poi bisognerà metterne insieme un altro per Portogallo, Irlanda, Cipro; e poi un altro tre volte più grosso per la Spagna. E infine un altro cinque o sette volte più grosso per l'Italia...

Allora qualcuno comincerà a intuire che le soluzioni radicali sono quelle che costano meno.

Goldman: truffa con destrezza

Maurizio Blondet

26 luglio 2009

A proposito del software o «scatola nera» informatica che un dipendente di Goldman Sachs (1) ha cercato di rubare, e che secondo Goldman, se usato da malintenzionati (certo non Goldman), poteva manipolare i mercati, qualche lettore del mestiere mi ha chiesto chiarimenti più approfonditi.

Adesso, finalmente, ne parla anche il Corriere di domenica 26 luglio. Il trucco è il trading ad altissima frequenza, High Frequency Trading.

Rimando ad un illuminante articolo di Arnuk e Saluzzi di Themis Trading, un'agenzia di brokeraggio per investitori istituzionali, il primo articolo che ha chiarito il problema. Si intitola «Toxic Equity Trading Order Flow on Wall Street», e potete trovarlo non più al sito di Themis Trading (è, guarda caso, «in manutenzione») ma in altri siti e blog che l'hanno ripreso, digitando il titolo. Provate qui: <http://zerohedge.blogspot.com/2009/07/toxic-equity-trading-order-flow-on-wall.html>

Rimando a quello, perchè il testo richiede doppie competenze specializzate (finanziario-operative e computeristiche) che non possiedo. Ma almeno ho capito all'ingrosso come «lavorano» questi algoritmi predatoriali, e perchè hanno bisogno di operare in microsecondi. E si intuisce anche come Goldman riesca a fare i profitti enormi in tempo di crisi, e a danno di chi. Essenzialmente, questi «programmi automatici ad altissima frequenza» (HF Program Trading) in mano ai grandissimi gruppi speculativi possono comprare e vendere azioni allo stesso prezzo, e tuttavia fare un guadagno di 0,5 centesimi. Ciò perchè, per attrarre volumi, le Borse offrono uno sconticino di un quarto di centesimo ad azione agli operatori che postano l'ordine presso di loro, sia vendita o acquisto non importa (2).

E' poco o nulla, direte voi. Ma se ripetete il gioco con macchine superveloci dieci o cento milioni di volte al giorno, accumulate milioni di dollari. Grandi potenze di calcolo e potentissimi software proprietari («algo» nel gergo finanziario) eseguono milioni di ordini al secondo e scannerizzano decine di «mercati» simultaneamente; riescono così a identificare dei trend molto prima dei normali investitori, cambiando ordini e strategie in microsecondi. Di fatto, «vedono» come i normali e più lenti investitori stanno conducendo i loro trading.

Le macchine consentono anche un gioco predatorio contro gli investitori istituzionali - o meglio contro i loro computer, perchè anche il loro trading è automatico - inducendoli a comprare azioni a prezzi lievemente maggiorati, o confondendoli emettendo ordini per esempio d'acquisto, e poi subito cancellandoli in un millisecondo (non chiedetemi come, leggete in inglese).

Per questo gioco nefando, non basta avere dei computer ultrapotentissimi, nè basta un programma potentissimo e proprietario. Occorre che il supercomputer sia fisicamente alla Borsa di New York («co-located»), e dunque con il beneplacito o la complicità della società di gestione della Borsa, il New York Stock Exchange (NYSE). Già se avete il computer in un ufficio a Manhattan, perdetevi

sulla linea il vantaggio di un business che si fa in microsecondi; e non parliamo degli operatori che mandano ordini, magari, da Milano o da Tokyo.

E' un gioco truccato fatto proprio per fregare i piccoli operatori, che non hanno i mezzi per queste velocità. Un motivo in più per evitare la Borsa come la peste. Sono i risparmiatori infatti a pagare; e anche se loro personalmente si astengono (saggiamente), sono i loro fondi-pensione, i fondi d'investimento e infine le banche estere meno rapide ad essere le vittime designate, gli istituzionali, appunto. Sono loro che pagano il quarto di penny ad azione ad ogni transazione.

Scrivono infatti i due autori: *«Le strategie di trading ad altissima frequenza sono una tassa occulta sugli investitori al dettaglio e istituzionali (...). Essa porta via denaro agli investitori reali e lo consegna al trader ad alta frequenza che dispone del computer migliore. Le Borse e questi trader stanno lentamente dissanguando gli investitori, provocando il rincaro del costo delle loro transazioni, e senza che nemmeno lo sappiano».*

Un risucchio di miliardi di dollari, probabilmente i miliardi di profitti esibiti da Goldman Sachs nonostante il collasso del sistema finanziario.

Ma i danni che fanno quest HF traders possono essere anche più gravi, di tipo catastrofico. Dal 2007 i volumi di titoli scambiati sono aumentati in modo esplosivo; almeno il 70% è dovuto a questi traders ad alta frequenza (benchè siano solo circa il 2% delle 20 mila agenzie di trading), che fanno finta di scambiare azioni milioni di volte al giorno. Si tratta di volumi fittizi (i traders simulano anche un milione di ordini su cento scambi che effettuano davvero); ciò manda al mercato segnali pericolosamente falsi.

Un Fondo-Pensione (o meglio, il suo programma automatico) che vede scambiare 10 milioni di azioni al giorno, può credere di poter prendere un milione di quelle azioni con la ragionevole convinzione di poter uscire facilmente, rivendendole. Invece, il 70% di quegli scambi è apparente, i volumi implodono e le azioni che parevano altamente liquide diventano invece difficili da scambiare, con cadute convulsive delle quotazioni.

Infatti anche la volatilità (i mutamenti di quotazione in brevi periodi) è fortemente aumentata; i programmi computerizzati, ovviamente, la amplificano. Dagli anni '80, alla Borsa di New York (NYSE), vigeva una regola che chiudevava i trading automatici quando il mercato si muoveva oltre il 2% in su o in giù. Dall'ottobre 2007, guarda caso, la regola è stata cancellata. Ciò perchè ufficialmente il NYSE, società privata, non voleva subire la concorrenza di altri centri di scambio, in cui la limitazione non esisteva e perciò si accaparravano questo tipo di scambi. Ma il sospetto di una complicità con Goldman è evidente. Essa e gli altri predators ad alta velocità commettono, letteralmente, «insider trading»: da dentro il NYSE.

I due autori di cui sopra propongono di restituire la limitazione. Propongono anche che gli ordini restino validi «per almeno un secondo», ciò che esporrebbe i geni del microsecondo. Dopotutto, il gioco del trading ad alta frequenza è un'attività completamente parassitaria, che non dà alcun vantaggio all'economia reale.

E' però improbabile che le proposte siano accolte. Goldman Sachs ci guadagna troppo, e il New York Stock Exchange non solo lucra, ma dà l'impressione che a Wall Street si negozino ancora volumi travolgenti. Se le limitazioni fossero applicate, si vedrebbe che i volumi non ci sono, che le azioni non sono così liquide come appaiono, ossia che pochi sono disposti a comprarle.

Il casinò globale è diventato un puro spettacolo dell'illusione, per i gonzi.

Ma lo spettacolo di suoni e luci rende ancora molto ai soliti noti. La giornalista Barbara Garson,

che voleva fare un articolo sui maghi della finanza lasciati disoccupati dai guai di Lehman Brothers, Bear Stearns e Merrill Lynch, ha scoperto che non sono più disoccupati: li hanno assunti subito le altre banche d'affari (3). Perché di quei cervelloni la speculazione ha bisogno per operare nel mercato dei Credit Default Swaps (CDS), che è rigogliosamente in ripresa.

I CDS sono quei contratti strutturati che sono stati definiti un'arma di distruzione di massa. Sono i CDS che hanno gettato in bancarotta il gigante assicurativo AIG, salvato con 182 miliardi di dollari dei contribuenti USA. I CDS sono intimamente collegati con i titoli «garantiti» da mutui, ossia quelli che hanno innescato il collasso finanziario più grosso della storia.

Come si sa, migliaia o centinaia di migliaia di mutui sono stati mescolati insieme come in un insaccato misto, e poi, tagliati a fettine, venduti come titoli portatori di interessi. Gli interessi che pagavano i debitori con i ratei del mutuo.

Questi titoli hanno (avevano) diversi margini di rischio. Quelli fatti insaccando debitori sicuri rendevano, diciamo, il 5%; quelli fatti da debitori poco sicuri (i subprime) anche l'8%. Un buon frutto. E quando il credito era tanto facile, non sembrava rischioso ad un fondo speculativo accaparrarsi questi titoli ad alto rendimento presunto.

Solo che, colti dal dubbio, i grossi giocatori d'azzardo si assicuravano contro questi titoli, nel caso che le insolvenze diventassero troppe. La AIG era ben lieta di partecipare. Diceva al detentore del titolo X fatto di subprime: «Tu mi paghi 7 mila dollari al mese, e, se non ricevi per due mesi gli interessi dovuti sul titolo X, io te lo ritiro dandoti in cambio i 200 milioni di dollari che l'hai pagato».

Da notare, non era una vera assicurazione. Le assicurazioni sono soggette a certe regolamentazioni, soprattutto gli assicuratori devono mettere da parte una riserva per risarcire il danno, se avviene il disastro. I CDS erano (sono) contratti da privato a privato, spesso non standardizzati ma fatti su misure del cliente (custom), e non soggetti ad alcuna regolazione.

Ovviamente AIG non aveva messo da parte nulla. Quando il disastro è esploso, non aveva soldi per far fronte alle richieste di risarcimento. Il governo USA è intervenuto, e non si capisce perché: perché lo stato deve onorare contratti demenziali fra due privati, fatti in modo da sfuggire alle regolamentazioni? Invece è intervenuto, pagando a AIG 182 miliardi, e AIG ha potuto rifondere i clienti, fra cui giganteggia Goldman Sachs (ora si capisce il perché).

Ma c'è di peggio. Il peggio è che i CDS possono essere comprati anche da entità che non possiedono il titolo dubbio da assicurare. Si poteva (si può) andare da AIG e dire: so che Merrill Lynch ha un titolo X. Io ti dò 7 mila dollari il mese, e se quel titolo cessa di dare interessi al Merrill, tu mi dai 200 milioni, quanto Merrill ha pagato il titolo».

Insomma è come se uno comprasse un'assicurazione sulla vita di una terza persona. Effettivamente tanti, non si sa quanti, hanno comprato queste sedicenti assicurazioni, scommettendo contro titoli che nemmeno possedevano. Quanti? Dieci per titolo, cento per titolo sub-prime? In ogni caso, le perdite potenziali raggiungono l'infinito.

Ebbene: il governo Obama si fa carico anche di queste scommesse. Cioè è pronto a rifondere quelli che hanno assicurato un rischio che non possiedono, che non perdono niente se il titolo (altrui) perde valore. E che ovviamente non hanno finanziato l'immobile su cui quel titolo si basa, nè hanno finanziato niente di reale. Hanno solo fatto una scommessa che un certo numero di debitori non sarebbe riuscito a pagare. Ed oggi, a spese del governo ossia del contribuente, questi prendono fiumi di denaro.

Come mai? Perché? La mente si perde a voler trovare una logica. La sola logica è il potere di Wall Street sul governo americano, Obama o Bush fa lo stesso.

Ecco perchè i genietti della speculazione non sono rimasti sul lastrico, e subito riassunti, tornano a manipolare i Credit Default Swaps (che andrebbero semplicemente vietati per legge); ecco perchè il mercato dei CDS è tornato rombante a funzionare. Ecco perchè Goldman Sachs guadagna ancora tantissimo, sì che può distribuire ad ogni suo impiegato un bonus medio di 770 mila dollari, il doppio di quanto prende il presidente USA.

Oltretutto, come ha spiegato il Financial Times, la finanza non può investire nell'economia reale, perchè non c'è domanda di prestiti da parte delle imprese, visto che i consumatori non comprano le merci; e nemmeno i consumatori domandano più credito per comprare le merci, visto che sono disoccupati. Sicchè, a Goldman e ai suoi pari non resta che speculare sui derivati, e sui derivati dei derivati, ossia sulla pura irrealtà. Come vampiri, succhiano le ultime gocce di sangue a un'economia reale moribonda. Dove tutti stanno diventando disoccupati, tranne i giovanotti che fanno i vampiri.

Robert Scheer, noto giornalista di Huffington Post, ha scritto: «Il governo lavora per Goldman, non per il popolo americano».

Dopo la caduta o il ridimensionamento dei suoi concorrenti, Goldman Sachs, si dice, controlli il 40% degli scambi a Wall Street. E' il monopolio del nulla.

Goldman sarà assolta. Ecco perchè.

[Maurizio Blondet](#)

20 aprile 2010

Goldman sarà assolta. Ecco perchè.

E' come vendere auto con freni difettosi, e poi comprare un'assicurazione sulla vita dei compratori di quelle auto»: così un politico americano ha definito la frode per cui Goldman Sachs è sotto inchiesta della SEC.

La cosa è un po' più complicata di così. Coinvolge John Paulson, capo di un fondo speculativo specializzato in scommesse sul crollo del mercato immobiliare (su cui, solo nel 2007, ha fatto 15 miliardi di profitti). Questo signor Paulson ha comprato da Goldman un titolo fatto di mutui subprime (CDO, Collateralized Debt Obligation) chiamato ABACUS 2007; ma, prima, ha chiesto ed ottenuto di essere lui a decidere quali crediti e mutui infilare nel titolo. Ed ha scelto accuratamente i più discutibili e tossici. Dopodichè, mentre Goldman rifilava ABACUS ad ignari clienti, il suo fondo Paulson & Co. ha scommesso che questo ABACUS sarebbe crollato, comprando dei CDS (assicurazioni contro il crollo). Naturalmente, la scommessa s'è avverata, ed ha fruttato a Paulson un altro miliardo di dollari, e a Goldman qualche dozzina di milioni di commissioni. Ai clienti, miliardi di dollari di perdite.

Già questa descrizione permette di capire che Goldman Sachs (un suo vicepresidente, il solo accusato) uscirà indenne dalla causa – causa solo civile, non penale – intentata dalla SEC dopo ventisette mesi di riflessione.

Come? Non capite? E' la libertà, cari lettori: la libertà americana che è stata qui esercitata.

Sarà o no libero un cliente di chiedere ad una ditta che questa crei per lui un prodotto secondo i suoi desideri? Certo: se avete i quattrini, potete ordinare alla Ferrari le modifiche che volete per la vostra Ferrari, o ordinare ad Armani un doppiopetto su misura di colore vomito o cacca, e lui

ve lo farà, senza contestare il colore: contenti voi...

Paulson ha fatto la stessa cosa. Ha chiesto a Goldman un titolo su misura: fatto di crediti così dubbi, da rendere più probabile possibile l'insolvenza dei debitori. Poi il prezzo del titolo è caduto: ma forse che i titoli devono solo salire? Certo che no. Se poi il titolo è fatto su misura per cadere, non è forse razionale scommettere sul suo ribasso, comprando CDS (Credit Default Swaps) «nudi», ossia senza detenere il titolo pericolante (che è stato rifilato ad altri)? Ciò è perfettamente legale.



John Paulson
John Paulson, un'auto coi freni guasti?

Tutto è legale, è l'esercizio della libertà. E infatti la SEC non ha messo sotto inchiesta Paulson che ha agito nella piena libertà americana. Cerca di incastrare Goldman Sachs. Ma con quali argomenti? Forse per aver rifilato ad altri suoi clienti quel titolo subprime che sapeva marcio,

Ma la risposta l'ha già data Lloyd Blankfein, il capintesta di Goldman Sachs: noi siamo orgogliosi di servire grandi clienti competenti (sophisticated), che si presume sappiano quello che comprano. Come la Royal Bank of Scotland, che ha comprato ABACUS e ci ha perso 841 milioni di dollari. E chi potrà mai dire che la Royal Bank of Scotland – che ha dovuto essere salvata dal contribuente inglese – non è un investitore avvertito e sofisticato? E' quasi offensivo pensare il contrario ([L'exercice délicat de la liberté](#)).



Lloyd Blankfein

Come ha detto Blankfein: «Sì, abbiamo l'obbligo di rendere conto di quel che è uno strumento finanziario, ma non gestiamo il denaro di altri».

La Royal Bank of Scotland era perfettamente libera di non comprare l'escremento confezionato da Goldman. E' la libertà che trionfa. La famosa Freedom, la famosa Liberty. Le celebri stelle-e-strisce sventolanti.

E chi accusare allora? Magari le agenzie di rating, Standard & Poors, Moody e Fitch, che danno la valutazione (rating) su tutti i titoli e le azioni, che giudicano cattivi i titoli greci e italiani, e buoni i titoli ABACUS che si rivelano invece pessimi?

Ebbene, siete fuori strada. Forse avrete notato che le agenzie di rating non vengono mai chiamate a rispondere in giudizio di quelle loro valutazioni, siano essere erranee o anche fraudolente. I cassieri, i revisori dei conti, perfino i banchieri a volte devono subire qualche processo o azione di responsabilità; le agenzie di rating, mai. Vi siete chiesti perchè?

Perchè Standard & Poors, Moodys' e Fitch possono invocare il Primo Emendamento. Il più sacro articolo della divina Costituzione Americana, quello che garantisce la libertà di espressione, e la protegge contro tutti e qualunque censura. Ci crediate o no, per la legge americana le AAA o BBB che Moody o Standard & Poors assegnano ai titoli di tutto il mondo non sono altro che «libere opinioni», protette dal Primo Emendamento. Hanno lo stesso valore della pornografia: anch'essa protetta come libera espressione dal Primo Emendamento.

Sono valutazioni arbitrarie? Ottenute da Goldman Sachs pagando le stesse agenzie? E sia pure: sono libere opinioni, e la libertà d'opinione è sacra in America. Liberi voi di non crederci, come non credete alla versione ufficiale dell'11 settembre (a quella no, la vostra libertà qui è di scriverlo su qualche blog) ([Les agences de notation et la liberté d'expression, par Alain Gauvin](#)).

Credevate forse che Standard & Poors avessero una loro autorevolezza? Una reputazione di oggettività da difendere? Che i loro rating fossero il risultato di scientifiche misurazioni e sondaggi?

Ma questa autorevolezza gliel'hanno attribuita i giornali, il Financial Times, il Sole 24 Ore, il Corriere; mica se la sono attribuita loro, le agenzie. Loro esprimevano un'opinione libera. Se l'avete creduta, beh, siete ingenui, e la legge non protegge l'ingenuità.

Sono gli effetti collaterali della libertà americana, come gli iracheni e gli afgani sono vittime collaterali della democrazia che l'America gli porta. Ecco perchè Goldman Sachs se la caverà. Le accuse contro la megabanca sono deboli, e non reggeranno in giudizio. Non hanno fatto niente di illegale. Magari qualcosa di immorale – come la pornografia, appunto – ma la moralità non è una merce che Goldman ha mai preteso di vendere, nè gli investitori qualificati che ad essa si rivolgono, hanno mai voluto comprare. Nessuno li ha obbligati a sottostare a una frode. Non c'è dunque reato.

Potete non crederci, ma questi sono proprio gli argomenti che vengono usati in questi giorni nei talk-show americani, da esperti ed «economisti» tutti tesi a difendere Goldman Sachs e la sua impunità, pardon libertà. Da noi, il noto economista Giavazzi con il suo noto compare Alesina ripetono le stesse cose, ovviamente.

Alla peggio, finirà con una multa al vicepresidente sotto inchiesta: da 15 a 45 milioni di dollari, un nulla per una banca che quest'anno dichiarerà 4 miliardi di profitti, e ne distribuirà 3,5 in bonus ai suoi dipendenti. E non ci sarà alcuna riforma del sistema finanziario speculativo, come preconizzano Il Sole 24 Ore, il Corriere e il Financial Times. Sono libere opinioni anche quelle, senza fondamento.

L'inchiesta della SEC è ciò che se siete sofisticati chiamerete un teatrino kabuki, l'opera buffa giapponese; o se siete romaneschi, una manfrina. E' una delle manfrine cui lo Stato americano si dedica quando la finanza speculativa che possiede il suo governo urta troppo gli interessi stranieri.

Non sempre è teatro kabuki, a volte è tragedia greca. Il salvataggio di Fannie Mae e Freddie Mac (le semistatali agenzie di garanzia dei mutui) fu apparentemente operato su imperiosa richiesta di Pechino, allarmata per i titoli americani che ha in cassaforte. Il salvataggio di AIG fu probabilmente effettuato su richiesta di Parigi (per puro caso, Società Generale ebbe un rimborso pieno). Adesso, la inchiesta SEC è probabilmente fatta per mostrare a Londra che «si fa qualcosa», visto che la sua Royal Bank of Scotland è di fatto nazionalizzata (cioè accollata ai contribuenti) ed ha perso quasi un miliardo di dollari a vantaggio di mister Paulson.

«Voglio che la Financial Services Authority apra immediatamente un'inchiesta» sui soldi fatti sparire da Goldman Sachs, ha tuonato il premier britannico Gordon Brown: anche lui attore buffo volontario del kabuki ([Gordon Brown calls for Goldman Sachs investigation](#)).

E poi ci sono i tedeschi, così sprovvisti di senso dell'umorismo. Il governo Merkel vuole «chiedere i documenti per vedere se aggiungersi all'azione legale» della SEC. Perchè la banca industriale tedesca IKB (Deutsche Industriebank AG) ha comprato a suo tempo una quantità di quei titoli emessi da Goldman su misura per Paulson, incassando perdite enormi; che insieme ad altre hanno obbligato lo Stato tedesco a salvare la IKB con un esborso di 3,5 miliardi di euro, per lo più versati dalla banca di Stato KfW, azionista di maggioranza della IKB, ossia come al solito i contribuenti. L'intero settore bancario tedesco, vacillante, dovette essere salvato dalla federazione.

Ora i tedeschi minacciano di porre tutto il loro peso a favore di una durissima regolamentazione di questi titoli e dell'intero mercato dei derivati, almeno in Europa. Ingenui come al solito. Hanno già ricevuto una risposta arrogante dal capintesta di JP Morgan (un'altra banca che ha

compresso le stesse libere azioni di Goldman), Jamie Dimon, che ha dichiarato alla *Welt am Sonntag*: «Quando i profitti cadono troppo, il capitale se ne va per spostarsi dove si fanno più soldi, ossia nei mercati non regolamentati. E' questo che vogliono i regolatori europei?». Dimon s'è lamentato che in Europa, i politici non ascoltano abbastanza i banchieri... ([JPMorgan chief warns of overregulation: report](#))

Goldman Sachs è come Bin Laden: nessuno sta seriamente cercando di metterli in galera. Cosa non strana, dato che entrambi sono creazioni dello stesso sistema di menzogna.

Conclusione suggerita da un lettore greco. E' una favoletta sulla scia della «Fattoria degli animali» di George Orwell:

«Un maiale dice all'altro: "Sai, ho sentito dire che il contadino ci ingrassa solo perchè poi vuole macellarci". L'altro maiale, scuotendo il capo: "Un'altra delle tue stupide teorie complottiste. Ma non ti rendi conto che sei l'unico maiale a crederci?"».

La Grecia come l'Italia nel 1992

Inviato da Pierluigi Paoletti il Dom, 02/05/2010 - 14:24

- [1992](#)
- [debito](#)
- [grecia](#)
- [maastricht](#)



Oggi la Grecia ha annunciato il suo piano per poter accedere agli "aiuti" di FMI, UE e BCE, tagli per 30 miliardi **-il 10% circa del suo PIL!**- entro i prossimi 3 anni, stipendi e pensioni tagliati e congelati mentre nel privato si agevoleranno le procedure per licenziare.

Misure drastiche che sicuramente avranno impatti notevoli anche nel PIL (Prodotto di Infelicità Lordo) perchè porteranno meno consumi e senza una svalutazione della valuta, anzi dopo questo piccolo episodio l'euro tornerà a correre più forte di prima, la situazione diventerà veramente difficile nel paese che 3.000 anni fa era la culla delle civiltà.

Stranamente l'episodio della Grecia riporta alla memoria quello che accadde nel 1992 all'Italia, appena dopo aver firmato la propria condanna con il trattato di Maastricht, quello di Lisbona per la Grecia.

Per rinverdire la memoria riporto la cronologia dei fatti italiani....

Per la cronaca nel 1991 avevamo un debito pubblico di **1.453.789 miliardi di lire** al 101% del PIL (fonte bankitalia) oggi **1.787.800 milioni di euro** al 115,8% del PIL e quei sacrifici non hanno giovato in alcun modo a noi italiani mentre hanno arricchito molti degli attori, visibili e invisibili, di quegli anni.

7 Febbraio 1992

Giulio Andreotti come Presidente del Consiglio assieme al Ministro degli Esteri Gianni de Michelis (Membro dell'Aspen Institute) e il Ministro del Tesoro Guido Carli (già governatore di Bankitalia) firmano il Trattato di Maastricht, il 7 febbraio 1992 per l'entrata nell'Unione Europea. Così facendo, l'autonomia della banca centrale stava entrando in tutti gli ordinamenti giuridici dell'Unione Europea per effetto del Trattato (articolo 107).

Articolo 107 del Trattato di Maastricht: Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente trattato e dallo Statuto del SEBC, né la BCE né una Banca centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti.

Gli Stati aderenti rinunciano alla sovranità monetaria nazionale per trasferirla con l'articolo 105 alla Banca Centrale Europea (BCE).

Articolo 105A del Trattato di Maastricht

1. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle Banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità.
2. Gli Stati membri possono coniare monete metalliche con l'approvazione delle BCE per quanto riguarda il volume del conio.

7 Febbraio 1992

Lo stesso giorno l'autonomia della Banca Centrale si è perfezionata con la legge 7.2.1992 numero 82 varata dal ministro del Tesoro Guido Carli (già governatore della Banca d'Italia), che ha attribuito alla Banca d'Italia la facoltà di variare il tasso ufficiale di sconto senza doverlo più concordare con il Tesoro.

17 febbraio 1992: Inizia MANI PULITE

che letteralmente toglie di mezzo Democrazia Cristiana, Partito Socialista e molti altri protagonisti della politica italiana del dopoguerra.

Alla luce dei fatti successivi sorge il dubbio che Mani Pulite non sia stata altro che una manovra architettata dai "poteri forti" per rimuovere persone scomode che si sarebbero opposte con tutti i mezzi alla disfatta finanziaria dell'Italia. Il nome eccellente che spicca su tutti gli altri è Bettino Craxi colui che solo pochi anni prima a Sigonella, si era opposto con fermezza e con successo agli Stati Uniti.

Maggio 1992: assemblea della Banca d'Italia

All'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Carlo Azeglio Ciampi chiede al futuro governo di avviare immediatamente il risanamento della finanza pubblica con una manovra da 30.000 miliardi per il '92, e una da 100.000 per il '93.

23 maggio 1992: Strage di Capaci

19 luglio 1992: Strage di via D'Amelio

Falcone e Borsellino vengono uccisi. I due magistrati indagavano su mafia, collusioni politiche e con la P2 (Mangano, Marcello dell'Utri e Berlusconi). Berlusconi, con le elezioni del 1994, diventerà un protagonista della scena politica. Di rilievo le indagini finanziarie all'estero che stavano conducendo i due magistrati e che avrebbero potuto chiarire coinvolgimenti di poteri stranieri con mafia, politica e P2 (inutile dire che dopo la morte dei due magistrati non si è saputo più nulla)

2 giugno 1992: la cospirazione del Britannia

Al largo di Civitavecchia molla l'ancora il panfilo della Regina Elisabetta II. Dentro vi sono i rappresentanti di Goldman Sachs (Mario Draghi fu in seguito assunto da Goldman Sachs fino a diventarne vicepresidente e Prodi era consulente della banca d'affari prima di entrare in politica), Warburg, Barclays, personaggi come George Soros, Mario Draghi, IRI, Ambronveneto, Crediop, Generali, Banca Commerciale, Società Autostrade, ENI, ecc.

Il motivo è la svendita del patrimonio italiano.

28 giugno 1992: Amato Presidente del Consiglio

il deputato e dirigente del Partito socialista Giuliano Amato diventa presidente del Consiglio dei ministri sostenuto da un quadripartito formato da Dc-Psi-Psdi-Pli.

10 luglio: il governo vara una manovra economica da **30.000 miliardi** per risanare il disavanzo dello Stato.

16 luglio: arrestato per corruzione aggravata e continuata Salvatore Ligresti, uno dei più importanti uomini d'affari italiani. La Banca d'Italia **aumenta per la terza volta in sette mesi il tasso di sconto**.

20 luglio: Ciampi ritiene la manovra economica del governo "necessaria, ma ancora insufficiente".

31 luglio: fine della scala mobile

firma dell'**accordo sul lavoro fra il governo Amato e i sindacati confederali** (CGIL-CISL-UIL), viene **abolita la scala mobile**, bloccati i salari fino a tutto il 1993 in cambio di un forfait di 20.000 lire al mese, aumentate le tasse sugli scatti retributivi maggiormente elevati.

28 agosto: il marco sale al tetto massimo di oscillazione consentito dal Sistema Monetario Europeo (Sme): 765,40 lire.

Agosto 1992: declassamento del debito italiano

La Standard & Poors, l'agenzia di Rating più famosa al mondo, declassa il debito italiano e mette lo stato nella condizione di fare cassa per rientrare nei parametri decisi dal trattato di Maastricht

1 settembre: il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio chiede altri 10.000 miliardi per la manovra finanziaria al fine di compensare il maggior costo del debito causato dal livello record degli interessi.

4 settembre: la Banca d'Italia porta il tasso di sconto dal 13,25 al 15%. Amato dichiara che l'Italia, d'accordo con la Cee, non ha intenzione di svalutare.

Settembre 1992: Speculazione di George Soros sulla lira

Il guru della globalizzazione George Soros, specula sterlina contro lira provocando una svalutazione della nostra moneta del 30%, l'uscita dallo SME. Il governatore della Banca d'Italia dell'epoca era Carlo Azeglio Ciampi che **dilapidò circa 48.000 miliardi** di dollari per cercare di opporsi (inutilmente e dannosamente) agli speculatori. Il governo Amato vara una **legge finanziaria da 100.000 miliardi** (aumento dell'età pensionabile, aumento dell'anzianità contributiva, blocco dei pensionamenti, minimum tax, patrimoniale sulle imprese, prelievo sui conti correnti bancari,

introduzione dei ticket sanitari, tassa sul medico di famiglia, imposta comunale sugli immobili (Ici), blocco di stipendi e assunzioni nel pubblico impiego, privatizzazioni ecc.).

Ottobre 1992: Scalfaro da Ciampi

per favorire un clima di maggiore fiducia sulla situazione economica nazionale, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si reca personalmente in Banca d'Italia dal governatore Carlo Azeglio Ciampi. **E' la prima volta in assoluto**, precedentemente era stato sempre il governatore ad essere convocato al Quirinale.

29 ottobre la camera ratifica Maastricht:

con quattrocento voti favorevoli quarantasei contrari e diciotto astenuti, la Camera dei deputati approva in via definitiva la ratifica del trattato di Maastricht, che, in vista della futura unione monetaria europea, vincola gli Stati a dei rigorosissimi parametri di finanza pubblica (inflazione, deficit/pil, deficit annuale/pil annuale).

Partono i saldi: con una svalutazione del 30% i gioielli italiani come l'IRI vengono regalati ai capitali stranieri. Multinazionali anglo-americane, ma anche francesi fanno incetta di società specialmente agroalimentari e di meccanica di precisione. Vengono privatizzate totalmente Telecom, parzialmente Enel ed Eni.

Le decisioni vennero prese in fretta e furia con un atto di forza da Mario Draghi direttore generale del Ministero del Tesoro esautorando il Parlamento. Basti pensare alla risposta data da Draghi a chi, durante un convegno, gli chiedeva timidamente se non fosse stato il caso, prima di privatizzare, di aspettare un quadro legislativo che consentisse le liberalizzazioni (magari per evitare di avere monopoli privati e non più pubblici, come poi è di fatto accaduto...): *“qual era la capacità di produrre leggi che aveva quello Stato, nel '92-'93? Avremmo aspettato all'infinito!*

<i>Data priv.</i>	<i>Banca</i>	<i>Quota ceduta</i>	<i>Ricavi lordi (in milioni di euro)</i>
1993:	Credito Italiano	58%	930 milioni
1994-6 (3 tranches)	IMI	36,5%	1.125
		19%	619
		6,9%	258
1994	Comit	51,9%	1.493
1997	Banco Napoli	60%	32
1997	Banca di Roma	36%	977 ⁵
1998	BNL	65%	3.922
1999	Medio Credito C.	100%	2.036

...(tratto da http://www.proteo.rdbcub.it/article.php3?id_article=176) *E veniamo alle cifre incassate. Ad oggi (2002), il Tesoro ha effettuato direttamente operazioni di privatizzazione per un controvalore di circa 66,6 miliardi di euro. A questa cifra vanno però aggiunte le privatizzazioni gestite dall'IRI (sempre sotto il coordinamento del Tesoro), per un controvalore di circa 56,4 miliardi di euro, le dismissioni realizzate dall'ENI (5,4 miliardi di euro) e la liquidazione dell'EFIM (440 milioni di euro). Si tratta di cifre molto consistenti, da cui è facile intuire il valore e l'importanza degli assets venduti. Sono anche cifre adeguate? In altri termini, il Tesoro ha venduto le società pubbliche al loro giusto prezzo oppure no? Per quanto strano possa sembrare, questo tema non è stato praticamente mai affrontato seriamente. Eppure il metodo ci sarebbe: basterebbe prendere il prezzo di vendita delle società e confrontarlo con le attuali quotazioni di borsa delle stesse società. La cosa è complicata dal fatto che pressoché tutte le banche sono state coinvolte da processi di concentrazione e fusione con altre banche dopo la privatizzazione, ma si può comunque arrivare a valutazioni attendibili. Vediamo quindi, innanzitutto, i valori incassati all'atto della privatizzazione.*

E ora qualche cenno ai valori di borsa attuali. Oggi (2002) Unicredito Italiano capitalizza 26.593 milioni di euro, IMI-Sampaolo 16.941 milioni, Intesa-BCI (che comprende Comit) 20.760 milioni, Banca di Roma 4.087 milioni, BNL 4.922 milioni [5]. Un caso a parte, che ha dell'incredibile, è poi rappresentato dal Banco Napoli: quel 60% che lo Stato vendette alla BNL per 32 milioni di euro (dopo ripulito il Banconapoli delle perdite e dei crediti inesigibili con 6.200 milioni di euro di danaro pubblico), è stato rivenduto dalla BNL, a distanza di pochi anni, per 1.000 milioni di euro. Alla luce di queste cifre appaiono decisamente curiose le dichiarazioni dell'allora Ministro del Tesoro Ciampi: "il Tesoro vuole valorizzare prima di vendere: è un suo dovere nei confronti del cittadino che, dopo le risorse profuse per finanziare le perdite delle imprese pubbliche negli anni passati non tollerebbe 'regali' al momento della loro vendita" [6].

Ma non è tutto: va infatti considerato che le cifre riportate nella tabella con i prezzi di vendita sono lorde. Da esse vanno infatti sottratti i costi delle operazioni di privatizzazione, che includono: le commissioni per i collocatori in borsa (banche che compongono il sindacato di collocamento e altri consulenti), così come le spese di registration e listing sui mercati azionari (spese per adempimenti CONSOB, SEC e altri adempimenti normativi). Questi costi sono andati scendendo nel corso degli anni, ma si collocano comunque tra il 2% e il 3% sull'ammontare totale del ricavato [i].

Una fetta consistente di questo denaro (circa l'1% sull'ammontare totale) è andato alle maggiori investment banks anglosassoni (JP Morgan, Goldman Sachs, Morgan Stanley, Credit Suisse First Boston, Merrill Lynch, ecc.), per la loro attività di consulenza. Il tutto senza ovviamente rischiare in proprio neanche un dollaro. E, meno ovviamente, senza dover neppure sostenere una gara pubblica per l'affidamento dell'incarico.

21 dicembre: crolla la produzione. L'Istat e il centro studi della Confindustria confermano: è recessione.

Nord Dakota, strano miracolo

[Maurizio Blondet](#)

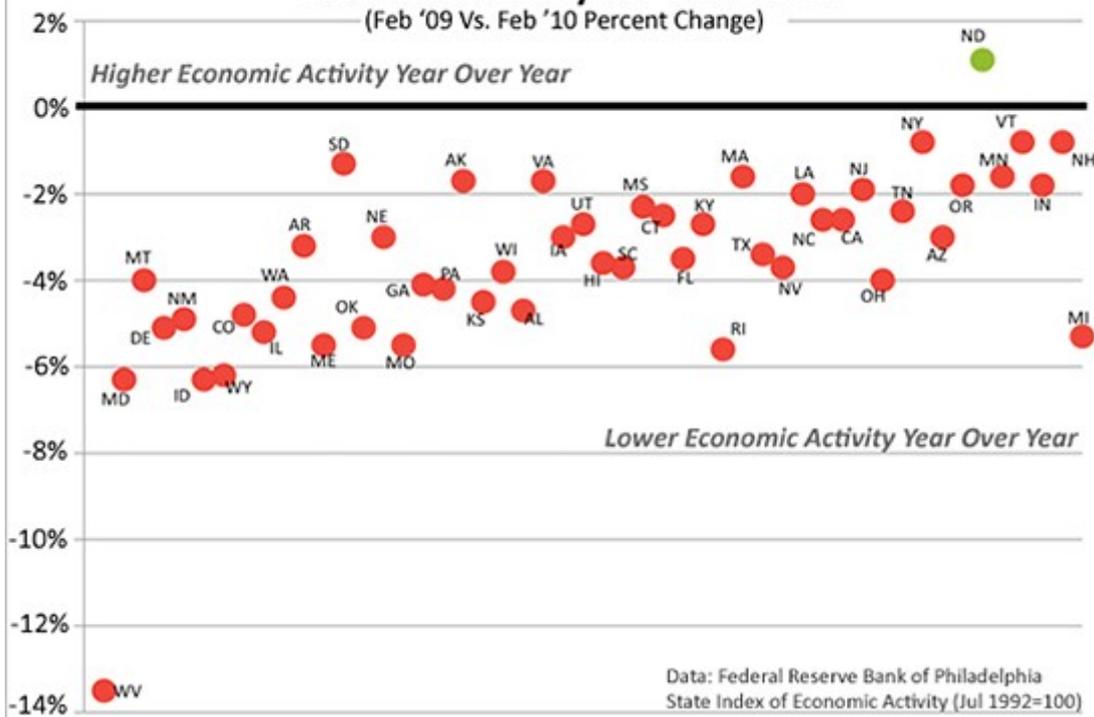
30 aprile 2010

Il Nord Dakota: il solo Stato USA che ha una sua banca pubblica, è il solo che abbia avuto una crescita economica l'anno scorso.

La fonte della tabella sottostante è la Federal Reserve di Philadelphia. Il Nord Dakota è uno Stato climaticamente sfavorito, poco popolato (700 mila abitanti), con poche industrie e agricoltori sparsi nel nulla gelato. Eppure, dal 2000, il suo prodotto interno lordo è cresciuto del 56%, il reddito personale del 43%, e i salari del 34%. E lo Stato ha un attivo di bilancio di 1,2 miliardi di dollari.

Economic Activity For U.S. States

(Feb '09 Vs. Feb '10 Percent Change)



Ciò, mentre tutti gli Stati americani, a cominciare dalla ricchissima California, sono in passivo, vicini al fallimento o già virtualmente in bancarotta, e devono tagliare le più necessarie spese pubbliche, scuola, sanità e trasporti.

Il segreto del Nord Dakota è semplice: dal 1919, ha una sua banca di Stato, creata apposta per liberare gli agricoltori e le piccole imprese locali dalle unghie dei banchieri privati. Lo Stato deve depositare per legge tutti i suoi fondi nella banca di Stato, e lo Stato garantisce i depositi. La banca è diretta da un governatore che viene eletto dal popolo, dal commissario all'agricoltura e dall'attorney general, anche queste cariche elettive.

La banca del Nord Dakota fa prestiti agli agricoltori, anche in partnership con banche private, oculatamente. E retrocede allo Stato i profitti che consente il trucco della riserva frazionale (per cui, con un dollaro di depositi, il banchiere ne presta 10, esigendo interessi sui 10), quei profitti che i banchieri privati si tengono per sé.

Il risultato è evidente: crescita dell'economia in piena crisi. ([Cash-starved states need to play the banking game: North Dakota shows how](#))

Ma non fatelo sapere a Giavazzi, nè a Ciampi, nè a Draghi.

Appello per una manifestazione di solidarietà con il popolo greco vittima delle banche

ContreInfo

29 aprile 2010

La BCE presta denaro alle banche all'1%. Perché non lo fa' allo Stato greco? E agli altri Stati, costretti a chiedere prestiti ai "mercati"?

Questo stroncherebbe la speculazione.

Il Partito della Sinistra denuncia la punizione imposta al popolo greco dai dirigenti europei, dal Fondo Monetario Internazionale e dalle grandi banche mondiali, quegli stessi che sono i veri colpevoli ed approfittatori delle difficoltà dei greci.

Manifestazione mercoledì 28 aprile alle 18 e 30 davanti alla sede dell'Associazione Francese della Banche, in Rue de La Fayette, 18 a Parigi.

Le nazioni dovrebbero poter spuntare dalla BCE un tasso dell'1% , così come fanno le banche - Manifestazione di solidarietà con la Grecia (Partito della Sinistra).

Conti pubblici truccati ? Le banche d'affari del tipo Goldman Sachs li hanno messi loro a punto per il governo greco. Il peso dei debiti ? S'aggrava ogni giorno a causa della speculazione finanziaria e dei tassi di interesse esorbitanti richiesti dalle banche. Rischio di fallimento sovrano? Non esisterebbe se il Trattato di Lisbona non impedisse agli Stati di prendere a prestito dalla Banca Centrale Europea, così come fanno tutte le banche, ad un tasso del solo 1%. I sacrifici chiesti a tutti? Sono sempre i popoli che alla fine devono pagare perchè la finanza possa continuare ad ingozzarsi.

Alla faccia delle banche, dove è dunque "l'Europa che protegge"? Appena la Grecia ha richiesto di beneficiare dell'aiuto degli altri Stati membri la Cancelliera tedesca si è rifiutata ed ha preteso altri sacrifici. In Francia, il ministro Lagarde annuncia che il denaro prestato alla Grecia potrebbe rendere allo Stato 150 milioni di euro, senza contare i benefici per le banche. Non c'è dubbio che dietro alle belle parole tutti cerchino invece di far soldi sulla pelle del popolo greco!

Se le banche riescono a piegare la Grecia, domani toccherà agli altri Paesi europei. E' un braccio di ferro decisivo fra cittadini e banche. Da parte nostra noi dichiariamo il diritto degli europei di beneficiare della ricchezza che proprio loro producono. Noi difendiamo la sovranità popolare davanti ai diktat delle banche. Noi affermiamo la solidarietà dei popoli contrapposta alla competizione del mercato libero.

Per questo noi esigiamo che il denaro prestato ai greci sia senza profitto per le banche, al tasso dell'1%, tasso del quale beneficiano da parte della BCE. Noi convochiamo una manifestazione per mercoledì 28 aprile alle 18 e 30 davanti alla sede dell'Associazione Francese delle Banche in Rue de La Fayette, 18 a Parigi. Noi contatteremo tutte le organizzazioni di sinistra per costituire un quadro unitario il più ampio possibile per sostenere il popolo greco vittima del parassitismo bancario.

Comunicato del Partito della Sinistra